

LA NOSTRA LINGUA LITURGICA

DI BASILIO MUSTAKIS

Dott. in Teologia

L' eucologia e l' innologia della nostra Chiesa è la quintessenza del vivere ortodosso, l' etereo culmine dei concetti teologici e dei sentimenti di commozione che costituiscono tutto ciò che noi chiamiamo spiritualità ortodossa. Le parole, con le quali si esprime nel settore liturgico la Chiesa ortodossa, non sono semplicemente sacre, ma sono una divinizzazione (θεώσις) della lingua umana, un completamento del problema dell' unione teandrica, compiuta nel Verbo incarnato di Dio e che viene servita in Chiesa quale unione mistica dei suoi membri col Verbo di Dio. Queste parole, con al centro la Santa Messa, sono il completamento, verso il quale lo Spirito Santo conduce i membri della Chiesa, un adempimento che non è fine a se stesso, ma ci circonda e ci imbeve in ogni parte, rendendoci capaci di compierlo gradualmente ciascuno per se stesso e tutti insieme come corpo di Cristo.

La lingua poetica dell' Ortodossia, come pure tutte le altre manifestazioni della vita liturgica ortodossa (architettura, iconografia, musica, ecc.) sorge dalla Sacra Scrittura, è una chiara riproduzione di questo che troviamo nella Bibbia come forma e come contenuto. Le parole del nostro culto sono impastate con la ricchezza delle verità e dei valori estetici della Bibbia, di verità e di bellezza, che appartengono alla vita eterna, anche quando queste si riferiscono a delle realtà di questo mondo della creazione caduta insieme all' uomo. Come nella Bibbia, così anche nella letteratura liturgica della nostra Chiesa, tutto, non solo l' insegnamento, ma anche i modi espressivi, non solo la sostanza spirituale, ma anche le espressioni che la definiscono, hanno un carattere anagogico, una portata celeste, una stesura soprannaturale.

Ed è per questo che la loro valorizzazione estetica non può essere fatta con i criteri normali, adoperati per le cose al di fuori della Chiesa, delle opere letterarie e dell' arte. È una valorizzazione di ordine diverso, metafisico. Malgrado questo, anche su persone senza fede in Cristo, la bellezza di questa lingua, come anche la bellezza delle altre manifestazioni della vita liturgica ortodossa, è assai percepibile, in quanto non mancano molti degli elementi di conformità ai principi generali della

valorizzazione estetica (regolamenti che stabiliscono la intuizione estetica comune). D' altronde, non dobbiamo dimenticare che l' anima umana, come scrisse Tertulliano, è per natura cristiana, e cioè che esistono, anche al non rigenerato in Cristo uomo, quei desideri e inclinazioni, che rispondono al richiamo di Cristo alla realtà della divinizzazione.

Si pone qui un quesito. Questo complesso di valori estetici, rappresentati ed imposti dalla Bibbia e dalle manifestazioni della Bibbia suddette, nell' ambito della vita ecclesiastica, sono effettivamente la bellezza della vita eterna? La risposta, a questo quesito, non è difficile per un ortodosso; fa parte di quella bellezza, anzi, non priva della relatività proescatologica, risponderà l' ortodosso.

La completezza esistente nella verità e negli aspetti di questa nella Bibbia e nella vita della Chiesa, si riferisce alle condizioni mutevoli di questo mondo, dove l' uomo illuminato e rafforzato dalla grazia di Dio, combatte a superarle ed arrivare così alla divinizzazione. Si tratta, quindi, non per il tutto, ma per tutto quello che quà giù è raggiungibile, non per la completezza celeste, ma per la sua pregustazione. E poichè quà giù esiste ancora il peccato e la lotta contro il peccato e delle sue conseguenze materiali e spirituali, l' assoluta e completa bellezza dell' eternità, si presenta come un qualche ritrangiamento dovuto alla presenza del male nel mondo a nell' uomo.

L' esistenza del peccato e la lotta contro di esso, formano la relatività che viene percepita dalla sensazione sulla terra per la bellezza eterna. Per questo l' importanza maggiore all' aspetto estetico della verità in Cristo, la dà l' ascetismo, e cioè la sostanza della lotta contro il peccato per il raggiugimento della beatitudine divina.

Però la completezza della lingua liturgica, come anche delle altre manifestazioni della nostra Chiesa, non ha relativismo se non in ciò che riguarda la colpevolezza e la debolezza.

In tutto ciò che riguarda Iddio e la fine della umanità come Chiesa, è una completezza internamente inconturbabile e presentata esternamente con molta chiarezza. Proprio perchè il culto è anagogico, la sua lingua in ogni suo aspetto ha la beatitudine della vita eterna, della luce increata dalla opera divina. E come tale completezza ci circonda e ci impregna in ogni parte rendendoci capaci a corrispondere con questa e a divinizzarci come membri del corpo di Cristo. Così, ogni ortodosso sente che, se ciò che gli dà il culto della Chiesa, non è tutta la beatitudine che lo attende, questo, però, è la beatitudine. E la sua

vita non è nient'altro, se non uno sforzo per entrare, con la partecipazione liturgica, più attiva e più pura, e sempre di più in questa beatitudine, che lo attende, a braccia aperte, nella Gerusalemme celeste.

La lingua liturgica quindi è un complesso immacolato di sensi e di suoni, che contiene e irradia la verità e la bellezza della vita eterna nella lotta dell' uomo per rispondere al richiamo dell'amore divino. Alcune parole di questa lingua hanno in loro la luce di quella vita; altre il palpito lucente della nostra corrispondenza verso quella vita, che già da quà giù la viviamo attraverso le grazie dello Spirito Santo. Altre di queste parole sono obbiettivamente ispirate da Dio ed altre lo sono soggettivamente. Le prime ci rispecchiano la beata luce del regno dei cieli. Le seconde indicano quello che noi facciamo, avendo in noi la grazia di Dio per entrare e per restare in questa luce. E sia le une che le altre, non sono che una conseguenza della Sacra Scrittura, dove esistono queste due categorie di parole (anzi le stesse parole, per buona parte, si incontrano sia nella Scrittura che nella lingua liturgica).